

Editoriale

È la seconda volta, nella sua storia ormai quindicennale, che *Educazione sentimentale* dedica due volumi consecutivi allo stesso argomento. Lo facemmo, dieci anni fa, per parlare di “clinica del presente”. Un argomento vasto, che non poteva certo esaurirsi in una sola monografia. Ci riproviamo ora sulla questione della memoria del fascismo, a dimostrazione della centralità assunta, nel pensiero psicosocioanalitico, dai temi della *polis*, della politica, della storia, della cultura di una società, quest’ultima intesa come consapevolezza della chiamata che il tempo presente rivolge all’assunzione di responsabilità, sia individuale che collettiva.

Abbiamo ricordato, nell’editoriale del volume precedente, l’origine dell’idea di dedicare il nostro sguardo e la nostra riflessione ad un tema così grande, qual è quello della storia dell’Italia del dopoguerra letta dal vertice della memoria scomoda e lacunosa dell’esperienza del fascismo. Nel primo dei due volumi abbiamo raccolto importanti contributi degli storici che hanno richiamato a questa colpevole “dimenticanza” nei confronti di ciò che siamo stati e che è stato fatto in anni risultati decisivi per la nostra esistenza di figli o di nipoti dei testimoni diretti. E, a partire da questo indispensabile punto di partenza disciplinare, con l’aiuto degli psicoanalisti, abbiamo iniziato ad approfondire le ragioni più profonde di tale dimenticanza (dato che quelle d’ordine storico e geopolitico sono ben note e acclarate).

Qui, con l’aiuto di autori in parte nuovi, ma anche di parte di quelli che già nel volume precedente ci avevano regalato il loro contributo, ritorniamo sul tema trattato. La novità, semmai, consiste nel fatto che emergono, all’interno del macro-tema, dei filoni e dei nodi che adesso è più agevole seguire e dipanare. Un primo nodo è quello di cosa sia stato il fascismo e di che cosa ci portiamo ancora dietro, come un pesante fardello, di questa esperienza vissuta ma non adeguatamente pensata. Un secondo nodo è relativo alle vicende degli Ebrei italiani, tra adesione al fascismo e Shoah. Il terzo e ultimo, è di nuovo, quasi a ricominciare in un percorso a spirale, quello della memoria, sia individuale, personale, familiare, che collettiva.

In più, questi nodi e filoni si incrociano più volte, in un transito incessante tra il *là e allora* e il *qui ed ora*. È il caso di fare qualche esempio.

In un suo celebre scritto, Cesare Musatti, il padre della psicoanalisi italiana, si interrogava sul comportamento che gli ebrei italiani hanno mostrato nei confronti del fascismo. Emanuele Fiano, figlio di un sopravvissuto alla Shoah e coraggioso testimone del dovere di tener viva l’elaborazione intelligente dei pericoli di un fascismo mai definitivamente sepolto, nell’ampia conversazione che abbiamo avuto con lui, parte proprio dalla questione dei rapporti tra ebrei e fascismo, per poi soffermarsi su questo passato che non passa e che, anzi, continua a covare nelle ceneri di una società immemore e distratta.

Giuseppe Varchetta ci accompagna in un’ampia analisi del concetto, ormai d’uso comune, di “zona grigia”, la cui utilità non si esaurisce nella comprensione di come sia stata vissuta l’esperienza concentrazionaria non solo da parte delle vittime ma anche di chi si è mosso ai margini della macchina dello sterminio, ma può oggi costituire uno

Educazione sentimentale (ISSN 2037-7355, ISSN e 2037-7649), 28, 2017

DOI: 10.3280/EDS2017-028001

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell’opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

strumento fondamentale d'interpretazione di come i singoli individui e le comunità nel loro insieme siano in grado di affrontare e reggere la responsabilità civile ed etica delle loro scelte. E di responsabilità parla nel suo scritto Giuliano Mazzoleni, dando la parola agli storici che hanno ricostruito i comportamenti dei soggetti istituzionali e politici che, per convenienza o incoscienza, irresponsabilmente, hanno contribuito a spianare la strada alla dittatura fascista.

Gli storici Simon Levis Sullam e Claudio Vercelli, il primo leggendo i significati simbolici delle politiche urbanistiche di fascismo e nazismo, il secondo riprendendo degli spunti contenuti nel suo precedente scritto e gettando uno sguardo sui fenomeni del negazionismo e del complottismo, ci confermano nello stupore di quale potenza interpretativa possano avere le scienze storiche nell'affrontare i travagli della società contemporanea.

La rassegna, compiuta da Dario D'Incerti, del cinema italiano del dopoguerra e di come questo abbia trattato il fascismo, ci consente di tornare, con ricchezza di dati, sulle interpretazioni proposte nel volume precedente.

In un secondo contributo alla nostra rivista, Silvia Vegetti Finzi torna sulla fatica del ricordare da parte delle vittime della Shoah e sull'angoscia che ne ha accompagnato la "memoria del silenzio". Con lei dialogano a distanza Mazzoleni nei passaggi conclusivi del suo scritto e, soprattutto, Simona Bernasconi e Paola Donzelli che, riesumando momenti della propria personale cronaca familiare, ci ricordano quale fascio di emozioni e sentimenti ancora si agita al di sotto della sottile e permeabile pellicola del nostro vivere civile.

Dell'incapacità di ricordare si occupa anche Dario Forti, che tenta di riconnettere le questioni della memoria individuale e di quella sociale con quanto la psicoanalisi è venuta nel tempo elaborando sul concetto di trauma collettivo legato alle catastrofi della storia.

Anche questa volta la rubrica *Immagini* è interamente dedicata a rappresentare visivamente ed emozionalmente i luoghi simbolo di questa storia così antica ma ancora presente.

Mentre la rubrica *Recensioni* offre come al solito una panoramica delle letture da cui, da lettori, ci proponiamo di trarre sempre nuovi stimoli, la rubrica *Eventi* non compare in questo numero per assoluta mancanza di spazio.